CAMMA

AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI MODANA, REGGIO, MIRANDOLA

EC. EC. EC.

NEL LORO DOMESTICO TEATRO

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA

ALLA MEDESIMA

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI

DI MODANA

L' ANNO MDCCLXXVII.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
X
31

IN MODANA,

Per gli Eredi di Bartolomo Soliani Stampatori Ducali.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

CAmma e per la leggiadria del Corpo, e per il fiore degli anni, e per le ſue oneſte e religioſe Virtù famoſa nella più remota antichità, era Conſorte di Sinato Signor potente della Galazia. Signorice a queſto non minor nel potere, invaghitoſi di Lei tentò aſſicurare i ſuoi diſegni colla morte dello Spoſo. Camma frattanto

abbattuta e mesta per la di lui perdita, si ritirò nel Tempio di Diana, ove religiosamente assistendo ai Sacrificj, non cessava d' invocare i Numi in suo soccorso; aspettando fra le lagrime il bramato punto della vendetta. Con mentito zelo di trasporto, e di amore colorando Signorice il suo delitto, importunava la di Lei costanza con iscuse, e con offerte. Ma troppo la Religion rinforzava la sua fedeltà per cedere, e darsi vinta. Il timore frattanto di un Popolo non uso agli aggravj

del-

della Tirannia, parlava a Lei ſulle labbra de' Congiunti, e degli Amici. Ella pareva lentamente piegarſi alle loro preghiere, e alfine chiamar fece Signorice all' Altare della Dea, onde gli Sponſali riuſciſſero più ſolenni, e religioſi. Indi ſecondo il coſtume della Nazione, fra i riti dell' Imeneo bevve coraggioſamente in una Coppa da ſe ſteſſa ſecretamente avvelenata, e parte ne compartì al troppo credulo Conſorte, e così colle morti di amendue reſtò aſſicurata la fedeltà di Camma,

e nel-

e nella Vittoria del Tiranno la felicità della Nazione.

Il rimanente si finge verisimilmente per dar più risalto all' Azione.

Plutarco de Virtute Mulierum *pag.* 209.

Polyæni Strattagematum Lib. VIII.

Andrea Brunnier. Annales Virtutis & Fortunæ Bojorum.

Martinier. Dictionaire Historique.

Protesta degli Autori.

Le parole Fato, Destino, Numi, Dei ec. sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma che si gloria di credere da Cattolico.

LA PRESENTE AZIONE
è Componimento

DEL SIG. D. GIULIO PAINI
MILANESE

Principe di Lettere, Accademico d' Armi, e Ducale Dissonante.

AT-

ATTORI.

CAMMA Vedova di Sinato

Sig. Conte Pomponio Gardani Mantovano Accademico di Lettere, ed Armi.

SIGNORICE

Sig. Girolamo Guinigi P. Lucchese Accademico di Lettere, ed Armi.

ARONTE

Sig. Conte Leopoldo Gardani Mantovano Accademico di Lettere, ed Armi.

EUFROSI

Sig. Conte Giuseppe Guicciardi Reggiano Accademico di Lettere, ed Armi.

MELITE

Sig. Conte Gian-Giacomo Tiene Vicentino Accademico di Lettere.

MEDARSE

Sig. Conte Girolamo Porto Vicentino Accademico di Lettere, ed Armi.

Popolo.
Sacerdotesse.

La Scena si rappresenta presso al Tempio di Diana in Ancira Capitale della Galazia.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA I.

Camma, Melite.

Mel. COnsolati, Reina, e un importuno
Dolor scaccia alla fin. Vuoi forse, o Camma,
Col pianto funestar tutti i tuoi giorni?
Ah nò: ti rasserena, e quella stessa
Virtude, che illustrò finor tue gesta,
Non oda i gridi, e le querele affreni
Del sensibil tuo cor. Con occhio eguale
Mira il destin, qualor fausto t' arride,
E qualor t' è nemico.

Cam. (*con passione*) E' ver, Melite,
Io mi querelo invan. Ma non degg' io
Esser fedele ad un Eroe, che tutti
I suoi pensieri consacrò, e i suoi voti
Al mio tenero amor? E chi potrebbe
Un tributo negar a quell' Imene,
Che tante indarno ambiro, e che a me sola
Piacque al Cielo accordar? Sinato, ahi troppo
Rimembranza fatal! Sin dalla culla,
Tu lo sai, promettea, ciò che Natura
Comparte a pochi (che fra Grandi pochi
Veggiam nascer gli Eroi). Volto soave,

Modesta leggiadria, grazia negli atti,
Nel guardo nobiltà, tutto pareva
Animar la sua fronte, e a chiare note
In lei scolpir di sua grand' alma i pregi.
Crebbe cogli anni suoi la sua virtude,
E fu d' essi maggior. Già la Galazia
In lui vide il suo Re tuonar feroce
Fra il rumore dell' armi, e in un le leggi
Pacifico dettar. Sola, ed ignota
Agli occhi de' mortali, io conducea
Giorni tranquilli. Egli mi vide, e piacque
Al suo cor questa mia beltà infelice.
Scettri, e Corone intanto a lui presenta
Deh di lui merto grande al par la sorte.
Ma ei sprezzando ogni fasto, sol coltiva
La grandezza del cor; e Imen congiunge
I destin nostri al fine. Amica, ahi! quante
Lusinghe accompagnar sì cari nodi! . . .
Mà, ahimè! . . . che dico? Un sì felice Imene
Che giova rammentar, se man tiranna
Oppresse il fior de' giorni suoi, se un empio,
Se Signorice alfin quei lochi istessi
Osa oltraggiar, che l' adorar presente,
Che ancor l' amano estinto? Oh Ciel! maggiori
Del ben sempre dovranno essere i mali? . . .
Deh, scusa i miei trasporti, e questo pianto
Deh, mi perdona . . .

Mel. Alfin lascia, o Reina,
Di rammentar ciò, che inasprir può i mali
Dell' afflitta alma tua. Pensa, che solo
Infra i disastri la virtù si affina.
Già Signorice omai tutto consacra
Al tuo voler, e da te sola aspetta
Il modo di regnar . . .

Cam.

Cam. *(con forza)* Che la mia mano
Stendere osassi ad una mano tinta
Del sangue del mio Sposo? E che mai dici?
Venga pur, mi minacci, e un ferro ignudo
Alzi pur sopra il capo mio, ch' io nulla
Temo i furori suoi, nulla pavento
La morte più crudel .... Ombra diletta *(da parte)*
Del mio caro Consorte, a te soltanto
La mia destra donai, e a te fedele
Anco la serberò .... Non funestarmi
Terribile fantasma, infra gli orrori
Della tacita notte. Invendicati,
Nò, il Ciel non lascia tai delitti; ed io,
Benchè debil strumento, eccomi pronta
Sua vendetta a eseguir.

Mel. E perchè dunque,
Se cotanto ti opponi alle sue inchieste,
Il Tempio lasci della Diva, dove
T' à la Religion posta in sicuro
Dagli oltraggi di lui?

Cam. I pianti, e il duolo
Non fur possenti sopra un reo Tiranno,
Cara Melite, ed io soltanto vengo
Per disvelarmi a lui. Vuò, che conosca
Quanto l' odj il mio cor: vuò, che mi tema,
Vuò ...., ma egli stesso vien: vanne, e m' aspetta
Su la Porta del Tempio. Oh Dei! porgete
Aita alle mie forze: eccolo: io tutta
Mi sacrifico a voi.

SCENA II.

Signorice, Camma, Medarſe, ſeguito.

Sig. (*ſul fondo della Scena*) CHe veggio? è deſſa?
Qual caro inſieme e periglioſo incontro!
Cam. Perchè t' arreſti, e turbi? Eccomi: io ſono
Quella, che invano il tuo furor perſegue.
Sì: in me conoſci chi le tue minaccie
Sprezza, e non teme.
Sig. (*con orgoglio*) Camma, alfin la ſorte
Ti conduce a miei piè. Bramai, gli è vero
Teco parlar: ma non credea, che in ſeno
Di una Reina la beltà nudriſce
Così barbari ſenſi. Io ben conoſco
Che alla tua incauta gioventù gl' iſpira
Sconſigliata imprudenza, e non li curo.
Ora mi voglio a te ſpiegar. Signora;
La *Vittoria* a me dona in queſti lidi
Il dritto di regnar. Fra le catene
Queſti Galati alfin curvar la fronte
Tu vedi ai cenni miei. Arbitro io ſono
D' ogni loro deſtino, e ancor tu ſteſſa
A me devi ubbidir. Ma ti amo, e tale
E' il mio amore per te, che ti ſottraggo
Dal temuto rigor di ſchiavitude
Ad ogni altro comun. Deh, laſcia un vano
Nome d' onor, di fe', ſe queſto opponſi
A tua felicità. Penſa, che parla
Un amante e un Monarca, a cui dinanzi
Trema, e tace la terra.
Cam. Signorice,
E' tempo omai, che a te ſien noti i miei

Fermi

Fermi disegni; e che ti mostri quanto
Conosca i tuoi, credilo, invan coperti
Di mentiti color. Nò: la menzogna
Il labbro mio, mai non corruppe. Io t' odio;
E t' odio al par, che il Cielo in te detesta
Di tue colpe l' orror.... E poi qual dritto
Ai tu di sottopormi a' tuoi comandi?
Credi tu forse, che la forza ad onta
Di un Popolo inquieto, e del mio sdegno
Ti possa assicurar su di quel Trono,
Sopra cui fino ad or strinser lo Scettro
La Pace, e la Virtù? Ah trema, e sappi;
Che al volo essere uguale dee la caduta;
E che del giusto Ciel tai per te sono
Gl' immutabil decreti.

Sig. (*con disprezzo*) Ah, Camma, in vano
Tu mi credi atterrir con questi obbietti,
Che figlj son del pregiudizio. Or meco
Rifletti alfin, che fu sempre da saggio
L' adattarsi alla sorte. Omai tu pensa,
Che schiava sei, che la necessitade
Ogni ostacolo vince, e sovra ogni altra
Prevalgon le sue leggi.

Cam. E chi mi vieta
D' amare ancora il mio diletto Sposo
Benchè estinto, e d' odiare in te un Tiranno....

Sig. Modera, ò Camma, così ingiusto ardire.
Sappi pure ch' io t' amo, e t' amo quanto
Degna d' amor tu sei; ma sappi ancora,
Che a te parla non solo ora un Amante,
Ma un Re, ma un Vincitor, che certo eguale
E' nella gloria, e nel poter a quanti
Calcan seggio regal.

Cam. Non la corona,

Ma

Ma la ſola Virtude i Re diſtingue,
E quanto più ti vanti grande, allora
Più colpevol tu ſei.

Sig. (*con riſentimento*) Ah, queſto è troppo.
Taci, e riſpetta l' ira mia. Ti credi
Forſe che un Tempio aſſicurar ti poſſa
Dal mio furor? Sappi che in faccia a Numi
Da quell' are medeſme, in cui t' affidi
Io ſveller ti saprò, e che all' aſpetto
D' un tremendo ſupplizio alfin dovrai
Tuo mal grado alla mia ſtender tua mano.

Cam. Signore, io ſo che ad un Tiranno ſacro
Alcun Nume non è fuori che quello
Del ſuo poter; ma aſcolta i detti miei,
Che gli eſtremi ſaran. Quai della Guerra
Sian le leggi io non cerco; e giacchè tanto
Ti vanti indipendente, i tuoi diritti
Segui, che io ſeguo i miei. Con quel coraggio
Onde mi vedi diſprezzar tuo ſdegno,
Il don ricuſo del tuo Amore. Io t' odio:
Nè luſingarti di più fauſto evento
Sopra la ſorte mia: vani ſaranno
Tutti gli sforzi tuoi; e t' aſſicura,
Che un alma grande tra le ſue ſventure
Sa con coraggio, e con coſtanza eguale
Soffrir la vita, e non temer la morte. *parte*.

SCENA III.

Signorice, *Medarſe*.

Sig. Medarſe, udiſti? E che ſoffrir io deggia
Così barbari oltraggi, ah non fia vero.
Diamo luogo al poter, e Camma vegga
Quan-

Quanto lo sdegno mio quello sorpassi
Di un core femminil; e alfine impari
Nel suo periglio il suo dover.

Med. Signore,
I suoi rifiuti interessar non denno
La tua nascente autorità. Procura
Un Popolo sedar, che ad ogni istante
Alla rivolta è pronto; e si punisca
Di una donna l' ardir.

Sig. Ma; che mai dissi?
L' amo, e l' adoro, Amico, e un tale amore
Per stabilirmi un Trono io pur vorrei
Con l' arte assicurar. Ella è Reina,
Ella a' sudditi è grata, e un tal Imene
Donandomi il suo cor, mi dona a un tempo
La sua Corona, e i voti miei compisce.
Ma, se contrasta ancor, io più non voglio
Che il mio destin da un suo voler dipenda.
O' conquistato, o vuo' regnar. Secondi
Ella a suo grado l' impotente voce
Della vendetta pur, ch' io non la temo.
E' tempo alfine, che si pieghi al giogo
Ch' oggi le impongo, e m' ubbidisca, e tremi.

Per comando di Signorice vengono addestrati i suoi Seguaci negl' intrecci d' Aste, ne' combattimenti di Scudi, e Spade, in finti Assalti, e in Giuochi di Picca, e Bandiera.

SCENA IV.

Aronte, Eufrosi.

Eufr. QUanto m'è grato il rivederti, Aronte?
Qual destin qui ti guida?
Aron. Eufrosi amato,
Più che non credi, di trovare io godo
Un fido amico in te. Se ai voti miei
L' incostante Fortuna arriso avesse,
Io da Campi di Marte in queste mura
Rivolato sarei pria di un tal giorno.
Da quell' istante, in cui Sinato, e Camma,
In nodo eterno, un Imeneo congiunse
Infausto ai miei desir potè la Gloria
Lusingar questo core e non indarno,
Che sopra le orme sue, corsi animato
Da un giovanile ardor, ove di Roma
Alla grandezza s' accrescean conquiste,
A cercare al mio crin non scarsi allori.
Ma nè il tempo, nè l' armi in questo core
Giammai poterò cancellar l' imago
Ch' entro Amor vi scolpì ne' più verd' anni.
Era Camma il mio foco; e a lei rivolti
Erano sempre i miei pensieri. Appena
Di Sinato la morte intesi al Campo,
Che gli Stendardi abbandonai di Roma;
E secondando del mio cor gl' impulsi
Ad Ancira men corsi, ove alla fine
Io spero riveder l' amato oggetto,
Ed offrirgli il mio amor.
Euf. Ignori forse
Qual periglio sovrasti a Camma, e al Regno?
Ar. Ahimè! che dici? Posson forse i Numi

Non curar la Virtù? Dimmi, quai sono
Di Camma i mali? e chi turbar mai tenta
La sua felicità? Deh parla, amico;
Nò non tardar.

Euf. Giacchè il comandi, ascolta.
Nè il sensibil tuo cor di sparger nieghi
Sopra il nostro destin qualche sospiro.
Tu non l' ignori, che reggeano in pace
Sinato e Camma il fren d' Ancira, ed ambo
La lor felicità poneano in quella
De' Popoli soggetti. Signorice
(Che per castigo ancor gli empj il Ciel manda)
Tiranno turbolento di Galazia
Altra parte tenea sotto il suo giogo,
Che una continua prepotenza, sempre
Fea più grave e indiscreto. Udiasi ovunque
L' oppressa umanità gemere in pianti.
Ma tu lo sai: non è da fier Tiranno
Sentir le voci di Natura. Intanto
De la Reina alla beltà s' accende.
E vinto ogni rossor, in suo pensiero
Ne medita il possesso. Il crederai?
Destra omicida al suo furor venduta
Già il ferro stringe, e ahimè, in un colpo solo
Compie i suoi rei disegni, e tronca i giorni
Del Re nostro infelice.

Ar. *(con forza)* Empio, spietato,
Ah nò: tu non andrai libero certo
Da un eguale destin.

Euf. Forse ei credea,
Che il bujo, ed il silenzio della notte
Serbar potesse il suo delitto occulto.
Ma nò: la colpa al Ciel non sfugge. Il giorno
Scopre l' eccidio, e l' uccisor fu preso,

Che tutte disvelò le occulte trame
Del crudel Signorice. Al fiero annunzio
Pallida, afflitta, disperata Camma
Si dà in preda al dolor. Sembrale al fianco
Di Sinato veder l' ombra; ed i gridi
Ne accrescono l' orror; e solo in vita
Il desio la ritien della vendetta.
Tutto è tumulto. Entro la nube intanto
Stava il fulmine ancor, ma scoppiò alfine;
E condottier d' una crudel masnada
L' empio a noi si presenta. Egli è un torrente
Che dall' alto rovina. Urta, rovescia,
Quanto a lui si frappone, e la Vittoria
L' accompagna per tutto. La Reina
Non cura la difesa; e di Diana
Nel Tempio sol cerca un asilo. Trova
Libero il varco Signorice, e franco
Su le ruine altrui i fondamenti
Pone di sua grandezza. Or, per vie meglio
Accertarsi l' Imper, la man le chiede,
Ma sempre in vano, e ogni ripulsa aumenta
Il suo furor.

Ar. No, che ned io, nè Camma
Lo possiamo temer. Ma come intanto
Sa il Popol sottoporsi . . .

Euf. E pensi, Amico,
Che in lui mio zelo non risvegli i semi
D' un sopito valor? Spero, che il tempo
Favorir deggia la di lei vendetta.
Io intanto esploro del Tiranno i sensi,
E ne scuopro le trame.

Ar. Oh, Dei possenti!
In quale stato mai troverò il caro
Oggetto de' miei voti. Ma si pensi

Alla

Alla sua sicurezza. Amicò, e quale
E' la porta del Tempio?

Euf. Appunto, questa
E' parte del recinto, e non lontano
L' adito troverai. Ma deh, prudente
Regola i passi tuoi; osserva....

Ar. *(risoluto)* Alfine
Non pavento le offese, e avvezzo all' armi
Le saprò rintuzzar. Andiamo, e tutto
A Camma si consacri; e se il mio sangue
Basta a salvarla da una man tiranna,
Si sparga, e omai si compia in un sol punto
Quella del Cielo, e la di lei vendetta.

SCENA V.

Eufrosi, indi Signorice.

Euf. QUal furor lo trasporta! ahimè, non deggio
Abbandonarlo nel maggior periglio.
Ma s' appressa il Tiranno. Oh Numi! al solo
Vederlo inorridisco, e pur m' è forza
Lusingarlo, e servirlo.

Sig. Eufrosi, omai
Ebbe fine il mio amor. Indegno oggetto
E' Camma de' miei voti. Ogni premura
Lascia d' accordo e pace; e ti prepara
Miei torti a vendicar.

Euf. Come, Signore?
E sarà vero, che te stesso io debba
Accusar d' incostanza? E spegner dunque
Puoi la tua fiamma, e dar soltanto ascolto
Ad un cieco furor?

Sig. Pur troppo, Amico,

 Smen-

Smentifco a forza del mio cor gli affetti:
Ma nò: vò vendicarmi. A fuo mal grado
Io la vidi, e l' udj. Forfe fi nutre
La virtù negli oltraggi? E quali furo
I fentimenti fuoi non animati
Dalla barbarie e dall' ardir? Ma afcolta:
Fa che le Guardie mie vietino a tutti
L' ingreffo di quel Tempio, e che la morte
De' miei decreti i trafgreffor punifca.
Eufrofi, m' intendefti?

Euf. Ah, che tu a torto
Ti lagni del fuo cor. Io fteffo udii
Camma penfofa fu l' entrar del Tempio
Che al Popol follevato, alto diceva:
„ Non ancor Signorice anno gli Dei
„ Lafciato in abbandono. Il fuo rimorfo,
„ Ahi! forfe calmerà l' ombra implacata
„ Dell' eftinto Conforte. In lui frattanto
„ Rifpettate un Monarca. Arbitro è il Cielo
„ *Del deftin dei Mortali*". A quefte voci
Si fofpefe il tumulto, ed ella intanto
Il Tempio chiufe, ove proftrata forfe
Bagna l' Are di pianti, e i Numi invoca
Per la fua ficurezza.

Sig. E potria Camma
Approvare il mio amor? Un raggio almeno
Dunque in me fcenderà d' amica fpeme? ....

Eufr. Ne difperi, o Signor? Ah che tu ignori
I voti fuoi. Del fuo Conforte eftinto
Placa l' ombra fdegnata; alla fua tomba
Offri incenfi e preghiere, e t' afficura
Che il fuo cor

Sig. (*con paffione*) Non tardar: va, Amico, e dille
Che il fuo volere è il mio; dille, che folo

Quefta

Questa man forsennata immerse un ferro
Di Sinato nel sen, cui piango e onoro,
Per servire all' amor; dille, che s' anco
La pietà sta fra Dei, saprò con pianti
Volgerli in mio favor, e che ora in breve
Di Sinato a placar l' ombra tradita
Io nel Tempio verrò .... dille, che nate
Da un impensato ardor fur le minacce ....
Che questi pianti miei .... dille, che io l' amo ....
Che l' adoro .... e la man .... Eufrosi, amico,
Parti: vola, ubbidisci. Oh Numi! Quanto *(p. Euf.)*
E' il poter vostro su mortali. Andiamo.
I Galati da lor ceppi disciolti
Respirino alla fin. L' età trascorsa
Non si rammenti, e in avvenir soltanto
Di questo cor Camma, ed Amor decida.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

BAL-

BALLO PRIMO

TELEMACO, E CALIPSO.

SCENA I.

Veduta del Mare con uno Scoglio da una parte.

CAlipso colle Seguaci afflitta per la partenza d' Ulisse. Il Mare comincia ad agitarsi. Di lei sorpresa nel veder sorgere una tempesta. Si vede arrivar una Nave mezza rotta, e naufragante. Telemaco, e Mentore chiedono ajuto dalla Dea. Questa comanda all' acque, e si placano, mentre scendono dalla Nave. Calipso resta sorpresa alla bellezza di Telemaco; e dopo reciproche espressioni di gratitudine, e di compiacenza l' invita alle sue delizie, e partono.

SCENA II.

Giardino delizioso.

Sì vedono varie Ninfe danzanti, le quali poi si fermano all' arrivo di Lei. Dopo l' ammirazione di Telemaco e Mentore per il luogo delizioso, Calipso gl' invita al riposo. Essi siedono, e intanto ella ordina di seguir la Danza. Telemaco in questo tempo s' addormenta; Calipso sospende il Ballo, ed ordina alle Ninfe di recar doni, e tutti partono.

SCENA III.

Mentre che Telemaco dorme comparisce in aria Cupido.

Escono le Ninfe con i doni, ed Eucari le precede. Questa ordina che lo circondino, ma senza disturbare il suo riposo; acciò più gradita ne riesca la sorpresa. Amore scocca il dardo a Telemaco, e parte. Telemaco si desta, ed Eucari gli offre i doni. Egli ne resta sorpreso alla bellezza, e dopo mutue dimostrazioni d' amore partono le Ninfe per loro comando, ed essi ballano. Sopraggiugne Calipso. Sue smanie, discolpe di Telemaco, timore d' Eucari. Fra questo contrasto arriva Mentore, e chiama Telemaco alla partenza. Calipso si oppone. Mentore incollerito, fugge severo da Telemaco. Telemaco prega Calipso di placarlo. Calipso parte: Egli mostra di seguirla, ma ben presto ritorna dalla sua Eucari. Fra mille segni d' amore, si assidono; ed ecco di nuovo Calipso. Costernazione di Telemaco, ed Eucari. Calipso dimostra il suo sdegno, sgrida Telemaco, chiama le Ninfe, e partono con lei, ma Telemaco trattiene Eucari. Ella benchè l' ami, teme il furor della Dea, ed è afflitta. Telemaco intanto la consola. Esce furioso Mentore, e dopo mille contrasti, prende Telemaco per mano, e partono. Disperazione di Eucari la quale poi parte anch' essa.

SCENA IV.

Ritorna di nuovo il Mare.

Escono le Ninfe con fiaccole accese in mano danno fuoco alla Nave, e partono. La Nave incendia. Arriva Telemaco, e Mentore, il quale vista la frode corre sopra lo Scoglio, e insieme con Telemaco si precipita nell' Acque. Calipso esce furiosa colle Seguaci. Si vedrà intanto di lontano passar Mentore e Telemaco in un piccolo Vascello. Calipso disperata li chiama, ma invano; ed ella dopo un breve Ballo di furia accompagnata dalle seguaci si uccide, e cade in braccio a loro.

CAN-

CANTATA PRIMA.

L' OMBRA DI SINATO.

DAl lieto Elifo, ove finor godei
Imperturbabil pace,
Fra magnanimi Eroi, fra Semidei
D' un traditore audace
La giufta pena ad afpettar qui vengo:
Diletta Camma, ecco che a te men volo
Sull' ali del mio amor. Volgi al Conforte
Or ferena la fronte.
Egli è il tuo Spofo. Ah, che a magnanim' alma
Impor non devon le tirannich' onte;
E la Virtù ne' generofi Figli
Appar più bella ancor infra i perigli.

Il marmo allor s' abbella,
Se con induftri mani
Scultor lo batta, e appiani
Col docile fcalpel.
L' Iride allor più vaga
Indora l' Orizzonte,
Qualor moftrò la fronte
Più irata, e fofca il Ciel.
Il marmo ec.

Tra pochi iftanti, o cara,
Alfin tratta farai
Della tua pena amara;

Ma

Ma pria convien di Signorice altero
Con un magnanim' atto
Punir l' orgoglio fiero;
L' iniquo Traditor visse abbastanza:
Son stanchi i Numi di mirare un' empio
Dopo aver nel mio sangue
L' ingorda sete di regnare estinta.
Con tirannico giogo
Si fe' oppressor del Popol mio fedele.
O quante reti il rio Tiran crudele
Per ingannarti ha tese,
E divenir tuo Sposo!
Ma così santi nodi,
Che ognor ti sforzi di serbare intatti;
Da sue lusinghe, e frodi
Rotti, no, non saranno.
Vo', che contro il Tiranno
Compiuta sia la giusta mia vendetta:
Tu stessa la farai. Nè ti sgomenti
Di certa morte l' abborrito spettro,
Che della morte in premio
Meco godrai Corona eterna, e Scettro.
Pensa dunque, e risolvi.
Al sacro Altar, ove al Tiran tu dei
Prometter fede, e non solubil nodi,
Pronta ne corri, e di liquor mortifero,
La sacra tazza aspersa,
Un altra vita a te prepara; e a lui
Eterne pene, e rie
Dentro gli abissi bui.
Dammi l' ultima prova del tuo affetto
Vola, Consorte amata, io qui t' aspetto.

La Tazza iſteſſa
Sarà la pena
D' un fier Tiranno,
Che viſſe a danno
D' Umanità;
D' alma coſtanza
A Te fia premio,
Che l' alto dono
D' illuſtre Trono
Sprezzaſti già.
La Tazza ec.

Del Sig. Conte Marc-Antonio degli Azzoni Avogaro Trevigiano Accademico di Lettere, ed Armi.

AZIONE SECONDA.

SCENA I.

Aronte, Eufroſi.

Ar. DA un colpo ſolo, Eufroſi amato, pende
Dei Galati il deſtino: Ebben, s' affretti:
E ſia degno di noi.

Euf. Eccomi, e quale
Dover m' imponi?

Ar. Io trovai chiuſo, Amico,
Di quel Tempio l' ingreſſo. Immenſa turba
Di Popolo l' empieva, e in mezzo ad eſſa
Io ravviſai al balenar dell' armi
Le Guardie del Tiranno. Avrei voluto
Ogni riparo ſuperar col brando;
Ma il ſoggiorno de' Numi io troppo onoro,
E a queſto cor più ſacro ancora il rende
Camma, e la ſua Virtù. Volea .... ma ſolo
Mi era certo il periglio, e ad altro iſtante
Più vantaggioſo l' ardor mio ſerbai.
Vidi una Donna avvicinarſi al Tempio,
Che per Melite io riconobbi, e ad uno
Corri, gli diſſi, e lei rapido avviſa,
Che uno ſtraniero non lontan l' attende.
Ei m' ubbidì: ma omai la ſua tardanza
Delude ogni mia ſpeme. In queſte terre

Ove il delitto regna solo, forse
Qualche insidia ella teme. Alfine, Amico,
La prudenza à i suoi gradi, oltre di cui
Degenera in viltà. Seguimi: andiamo
Con il ferro alla mano a aprirci un varco
Alla vittoria, e dietro ai nostri passi
Tratta la libertà, vittime a lei
Si consacrin di questo empio Tiranno
I Satelliti infami. I Numi certo
Proteggon l' innocenza. Andiam.

Euf. T' arresta,
Principe caro: i subiti consigli
Non son sempre i più saggi. Aronte, pensa,
Che un Popolo fra ceppi, e sotto al giogo
E' servo del timor. Credi tu forse,
Che in un istante in ogni cor rinasca
L' avvilito coraggio? E come adunque
A tante Schiere contrastar . . . .

Ar. (*risoluto*) Ah, cede
Il numero al valor.

Euf. E a un punto speri
Un Popolo salvar . . . .

Ar. Un giorno solo
Ne segnò la caduta, e in un sol giorno
Ei risorger dovrà.

Euf. Ma i giorni tuoi,
La dubbia sorte . . . .

Ar. Allor che, Eufrosi, io devo
Pugnar per la virtù, no, non li curo.
Ogni ostacol m' è vano. Ah! quando, Amico,
Io tutto perdo in Camma, ahi! m' è un obbrobrio
Solo la vita, ed un dover la morte.

Eufr. Oh, quanto io pregio questi sensi invero
Degni del tuo gran cor! Ma, Aronte, ascolta

Un'

Un' amico che parla. Or qui ti ferma,
E alla premura mia l' affrettar lafcia
L' arrivo di Melite; a lei men vado,
E tu frattanto ....
Ar. Ebben, corri: per poco
Il colpo ne fofpendo, Eufrofi, parla
Al Popol timorofo: a lui prometti,
Che fia libero in breve, e fa che tutti
Siano pronti a feguirmi. (*Eufrofi parte.*)

SCENA II.

Aronte folo.

Eterni Numi
Arbitri de' Mortali, io vi fon grato,
Che oggi voi fchiufo abbiate ai paffi miei
Nuovo calle di gloria. Voi vedete
Quanto quefto mio cor le leggi abborra
D' intereffe e d' orgoglio. In nobil alma
Il folo merto di produrre a' dritti
Le fiamme d' un amor, e a quefto or tutti
I miei voti confacro. A voi gradita
Sempre fu la Virtù: Voi la donafte
Per il ben de' Mortali, ed ella or dunque
Potrà fervire d' un Tiranno ai cenni?
Ah, tuonate dal Ciel, la Terra aprite
Che il colpevole e in un la colpa ingoi:
E l' Empio vegga qual immenfo fpazio
Lo divida da voi, vegga qual fia
Il poter voftro, e la giuftizia.

SCE-

SCENA III.

Melite, *Aronte*.

Mel. OH Dei! (*sul fondo del Teatro*)
M' inganno? E' Aronte, ch' io riveggio?
Ar. Ah, vieni,
Melite, io quegli son. Ma, deh, consola
Questo afflitto mio cor. Rispondi; Camma
Memore è ancor d' Aronte?
Mel. Ah, tu permetti,
Che un utile silenzio involi almeno
Tanti mali e dolor.
Ar. Nò, non gl' ignoro:
Ed al pensarvi sol d' ira ne fremo.
Ma dì: qual' ora è il dì lei stato? Parla
Mel. Abbattuta, furente, i Numi invoca
A piè dell' Are; ma ai suoi pianti e gridi
E' sordo il Cielo, e ognor più sente il peso
Della sua mano. Dello Sposo teme
L' ombra terribil minacciosa, e sempre
A' sul suo labbro di vendetta il nome.
Ar. Sì, il Cielo l' ascoltò. [*a parte*]
Mel. Quanto mai temo
Sul suo destin. Parlò poc' anzi Camma
Col Tiranno crudel. Ella, ahimè, l' odia,
Ed ai rifiuti ancora unì il disprezzo.
L' ira in esso destossi; e già mi sembra
Vedere lampeggiar sul di lei capo
Un ferro traditor. Ella animosa
Non cura il suo furor: ma il fulmin sempre,
Benchè sembri lontan, temer si deve.
Io per lei tremo Aronte. Amor schernito
Divien spesso furor. *Ar.*

Ar. Ah, qual ti turba
Inutile ſpavento! Ecco il mio braccio.
Va: dille, che io l' attendo.
Mel. E qual tu ſperi,
Del vigile Tiran contro lo ſdegno,
Eſito al tuo valor?
Ar. Se io ſalvo Camma
Premio il periglio avrà, che meno indegno
Del ſuo cor diverrò; s' io non la ſalvo
Avrà lode il tentarlo. E' tal la legge,
Che oggi m' impone il mio dover .... ma il punto
Sfugge al colpo opportun. Deh, corri, e dille,
Che quì l' attendon toſto e i Numi e Aronte.
Mel. Nelle tue mani, o valoroſo Eroe,
Depongo i giorni ſuoi. (*parte*.)
Ar. Va non temerne.

SCENA IV.

Aronte, e poi Signorice.

Ar. Ecco quel punto alfine, in cui fortuna
Preſentarmi pur vuol l' unico oggetto
De' miei deſiri. O Amore, e tanto impero
Su i ſeguaci di Marte anco tu ſerbi?
Ma che dico? Non ſon più quell' Aronte,
Che là di Roma fre le mura accolto
Fui da un Genio poſſente? Ov' è la gloria,
Che noi vili mortali eguaglia ai Numi?
Ah, rompiam queſti lacci .... Alcun s' appreſſa ...
Al corteggio ...., al ſuo faſto, oh Dei, ravviſo
L' empio moſtro d' Ancira. Oh, come mai
Porta il delitto ſulla fronte impreſſo!
Sig. M' inganno? uno Stranier ſenza mio cenno
(*ſul fondo del Teatro*.) Oſa

Osa a me presentarsi? O tu, cui guida
Un imprudente ardir, dì, chi t' adduce
In queste terre?

Ar. Il mio voler.

Sig. Non sai
Che arbitro io son de' giorni tuoi?

Ar. L' ignoro.
Nè mai credeva, che un mortal potesse
Rapir un dritto, che si deve ai Numi.

Sig. Sappi, che io sono Signorice. Sappi
Che io regno entro d' Ancira, e che al mio Trono,
Reso famoso dal mio nome e grande,
Supplice e chino tu dovrai, superbo,
La tua fronte piegar.

Ar. La fronte io solo
Piego a' Numi dinanzi. E poi d' Ancira
Chi ti fece Signor? Mendace dunque
Fama parlò, qualor lasciato a Camma
Dallo Sposo ascoltai . . . .

Sig. Stranier, t' inganni.
Alla mia mano la Giustizia, e il Sangue
Lo Scettro consegnò. Credi tu forse
Che d' un Re, quale io son, possan le labbra
Abbassarsi a mentir?

Ar. Signor, sian pure
Quanto vuoi grandi i Re, quel che noi siamo
Son essi ancor, nè perciò lor vien tolto
Il poter d' ingannarci.

Sig. O tu, Straniero,
Che meco con ardir contender osi,
D' onde vieni, e chi sei?

Ar. Da' Campi io vengo
Di Marte, ove finor non oziosa
Languì mia destra, e non indarno io seppi

Fiaccar

Fiaccar l' orgoglio de' Tiranni, e molto
Sparsi sangue, e terror.

Sig. Come ti nomi!

Ar. Alfin d' opre, e di nome io son Romano.
(*con risoluzione.*) (*parte.*)

SCENA V.

Signorile solo.

E Quale è il senso de' suoi detti? E come (*pensoso.*)
In queste spiagge uno Straniero ignoto
Con sì franca alteriggia a me dinanzi
Ardisce favellar? Temer degg' io
Qualche frode od insidia? Ah non m' inganno.
Il celarmi suo nome, i suoi discorsi
Dalla fuga interrotti, il suo disprezzo
Animoso e costante, non invano
Muovono il mio sospetto. Egli senz' altro
Sotto mentite spoglie .... E poi che dico?
Quel chiedermi ragion di mia Corona,
Dir che a Camma dovevasi ... non posso [*risoluto*]
Più dubitarne. Un Mondo intier quest' oggi
Forse gode irritar lo sdegno mio?
Andiamo, e vigil occhio i di lui passi
Segua, e si arresti; e da un fatale esempio
A temer Signorice alfin s' impari. (*parte.*)

Viene formata dai Galati una vaga Giostra di Picche e Bandiere; a cui succedono altri Giuochi ed Esercizi per lusingare il Tiranno colla loro esperienza ed agilità in simili trattenimenti.

SCENA VI.

Aronte solo.

QUesta lunga dimora, alfin tradisce
Le mie speranze, e d' un Amico insieme
I fedeli consigli. Io già mi sento
Commosso da un ardor, che più non soffre
Ostacolo e confine. Oh Dei! potreste
Deludere il mio cor, e l' empia colpa
Sparger d' ingiusto obblio? Se l' innocenza
Presso di voi non trova asil, se Camma
Soggiace a un reo destin, voi siete, o Numi,
O spietati, o impotenti... E che? frattanto
(dopo una pausa.)
Un tal ritardo favorir può l' ira
Del credulo Tiranno. In questo istante
Camma non potria forse i truci effetti
Del suo inumano cor ..., Ah, omai si vinca
(snuda la spada.)
Ogni contrasto. Andiamo.

SCENA VII.

Camma comparisce sul fondo del Teatro appoggiata a Melite, e detto.

Ar. OH Dei! che veggo?
Mel. Vieni, o Reina: non temer; rasciuga
Le tue lagrime omai: volgiti, e mira
Chi s' offre agli occhi tuoi.
Cam. *(con trasporto.)* Ahi vista! Aronte!
Voi permettete, o Dei, che un dolce raggio
Di

Di speranza interrompa i miei dolori?
Ar. Saggia Reina, non turbar col pianto
Il bel piacer, che in rivederti io provo.
Deh, perdona al mio amor: di tanto duolo
Quali son le cagion?
Cam. Tu se' in Ancira,
E puoi chiederlo, Aronte?
Ar. (*tenero.*) Io so ... Ma, o Camma ...
D' un nemico destino in faccia all' ire
Chi nacque al Trono esser dovria più forte.
Cam. Ahimè! son troppo deboli i mortali
Per domar la natura. E poi qual Trono
Osi tu rammentar, amato Aronte?
O rimembranza di una gloria illustre,
Che rapida trascorse! Opra di tanti
Lustri in un giorno cancellata! Adunque
Altri dovrò mirar per te felice,
Dovrò dunque morir senza vendetta,
O viver tra il rossor? ... Ma, deh, si lasci
Questa dolente idea .... Qual sorte, Aronte,
Qui ti guidò?
Ar. L' amor soltanto, o Camma,
Della tua sicurezza. Alla tua fede
Io tutto vuò svelar. Sappi che solo
Forse a quest' ora un mio comando attende
Il Popol di Galazia, e che fra poco
Dal zelo suo, dal suo valor compita
Vedrai la tua vendetta. Ah, mia Reina,
Il poter, che quest' oggi a me concede
Di spezzar le tue barbare catene,
E' senza dubbio a questo cor più grato,
Che uno Scettro regal, che un vano nome
Di Vincitor.
Cam. (*con sorpresa.*) Ma forse ignori, Aronte,

Che regna Signorice? ....

Ar. Il so: lo vidi;
Amata Camma, e mi sembrò negli occhi
Confusi e incerti del crudel Tiranno
Leggere il suo sospetto, e il tuo periglio.
M' interrogò l' altiero, e ne' suoi detti
Ben conobbi il suo cor. Io con la fuga
Le sue inchieste interruppi; e così occulti
Col mio nome a lui tenni i miei disegni.

Cam. Conosci Signorice, e non paventi
Il suo furor?

Ar. Ch' io tema un rio Tiranno,
Uno spergiuro, un' inumano. Ah troppo
Mi credi indegno del tuo core, o Camma,
Se sì vile mi pensi

Cam. Io non ignoro
Il tuo genio guerrier. Ma, un tal periglio ....

Ar. Senza gloria si vince, allor che siamo
Senza periglio.

Cam. In mezzo a tante Schiere
Dubbia è la gloria, ed il periglio è certo.
Ah, inevitabil, dal Tiran mandata
Dietro de' passi tuoi verria la morte.

Ar. Ebben, si mora: ma sia sacra intanto
*La gloria mia; ma il mio dover si compia,
Ma si serva all' amor. Ah, il Cielo veglia*
Su la giustizia, nè impunito certo
Lasciar vuol Signorice.

Cam. Amato Aronte,
Una tarda difesa, e una vendetta
Della tua morte non compensa il danno.
Serba te stesso, e lascia me infelice,
Me d' un vindice Ciel vittima infausta
Fra' miei pianti, e dolor. Sì, mi son care

Le

Le mie ſventure, ſe lo ſono ai Numi,
Se tu m' ami .....

Ar. Se io t' amo? ah, che mai dici?
Io, sì, t' adoro, ma più ſacra è ancora
A queſto cor la tua virtù. Reina,
Tu non l' ignori, un obbligo è l' onore,
E un piacere l' amor .... Allor che aſcolto
I ſaggi detti tuoi, creſcere io ſento
In me l' odio, e il furor. Empio Tiranno, (*a parte*)
Trema pur: queſta deſtra il ſangue tuo,
Queſta ſoltanto à da verſar, che troppo
Scemerebbe il piacer di mia vendetta,
Se altri a parte ne foſſe.

Cam. (*con traſporto.*) Ah: che mai parli
Di ſangue? Ov' è l' onor, ove la fede?
Con una colpa vendicar vorreſti
La colpa, Aronte?

Ar. Ma delitto è forſe
Tradire un traditor? Laſcia che io vada .....
(*vuol partire*)

Cam. Ah nò: t' arreſta. Se le mie preghiere
Di trattenerti an forza, ecco a' tuoi piedi
Supplice Camma ....

Ar. (*a parte.*) E ceder deve Aronte.
Ah, nò: le voci di natura, e amore
Segue il volgo ſervil, ma in queſto core
Cede al pubblico ben privato affetto.
Alla Galazia intera i giorni tuoi
Sono ſacri, o Reina. Invan t' opponi
A miei giuſti diſegni. Omai s' affretti ....

SCE-

SCENA VIII.

Medarse con Guardie, e detti.

Med. TOsto quello Stranier, Guardie, si ponga
Fra le catene, e tu segui i miei passi.
Cam. A questo ancora mi serbaro i Numi!
(*cade quasi svenuta tra le braccia di Melite.*)
Ar. Ah, non temer, Camma adorata. Incerto
Pende ancora dal Cielo il mio destino
Se per te le ricevo, io non le curo,
Anzi grate mi son queste catene.
Nò, che il mio cor non tradirammi, e ancora
Sull' orlo della tomba i giorni miei
Saran cinti di Gloria, ed i supplicj
Saprò franco incontrar. Ah, reo Ministro;
(*volgendosi a Medarse.*)
E tu mostro Tiranno .... Andiamo, e meco
Oggi l' amore, e la virtù trionfi.
(*incatenato parte con Medarse.*)

SCENA IX.

Camma rinvenendo.

ARonte .... Ah senti .... Ahi, ch' egli è tratto altrove;
Ebbene il mio coraggio omai decida
(*sempre pensosa.*)
Della mia sorte, e della sua non meno.
Eccomi a voi: io ben v' intesi, o Numi.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

BAL-

BALLO SECONDO

MARTE VINTO DA AMORE.

SCENA I.

Tende militari, Carri rovesciati ec. ec.

SI vedono varj Guerrieri che dormono, mentre due s' aggirano pensosi di qualche impresa. Si ode un improvviso suono di Tromba. Tutti si destano, e via si trasportano gli Arnesi militari, mentre che i Capi communicano loro il concertato disegno. I Guerrieri snudano le Spade, e s' inviano per partire.

SCENA II.

Amore comparisce, ed interrompe il lor cammino, chiedendo ove vadino. Essi in prima si ridono di quel Fanciullo; poi rispondono: a guerreggiare. Amore con un riso li disprezza e gl' invita a batter le sue pedate. I Guerrieri tentano intimorirlo, indi partono da lui: ma tutti all' improvviso vengono sorpresi da tanti Amorini, i quali invece della Spada studiano di sostituire un mazzo di Fiori che stringono in mano. Dopo varii contrasti, i Guerrieri alfine cingono insolenti gli Amorini, e gli minacciono. Amore intanto stà spettatore di tal contrasto, indi scocca in alto il suo dardo, e in un punto sparisce con i Seguaci, e la Scena si cangia.

SCENA III.

Vago Pergolato nel mezzo fiancheggiato da una alta siepe, altra

tra ſiepe nell' avanti a guiſa di mezzo circolo dietro la quale ſopra ſcanni di verdura, ſi vedono aſſiſe varie Ninfe intente ad eſercizj Villerecci.

I Guerrieri reſtano immobili, e ſorpreſi alla novità dell' incanto, indi moſtrano la lor commozione alla viſta luſinghiera delle Ninfe. S' avvicinano ad eſſe, eſprimendo il loro amore, ma ne vengono diſprezzati per la rozzezza delle loro veſti militari. I Guerrieri pertanto depongono le loro Armi in mano delle Ninfe, indi invitati da loro entrano tutti nel Pergolato.

SCENA IV.

Le Ninfe godono intanto ſull' eſito del loro inganno, quando ſi vedono ricomparire i Guerrieri in abiti grazioſi, e villerecci, ai quali allora corriſpondono con cordialità, e con confidenza. Tutti contenti i Guerrieri intrecciano colle Ninfe diſtinte Danze, indi ognuno va a ſedere colla ſua Ninfa ſul riſpettivo ſcanno di verdura, ed al di lei invito intraprende femminili Eſercizj.

SCENA V.

Ma all' improvviſo ſi vede comparire Amore dal Pergolato ſu maeſtoſo Carro, portato dagli Amorini in Trionfo, circondato con vago ordine da arneſi militari. Egli ride ſulla ſua Vittoria, e moſtra loro le proprie armi in ſuo potere. I Guerrieri conoſcendoſi vinti, arroſſiſcono, e procurano di naſconderſi. Ma le Ninfe gl' incoraggiſcono, e gl' invitano a render in tributo i loro omaggi ad Amor trionfante. Eſſo diſcende, gli abbraccia, e con una allegra Danza de' Guerrieri e degli Amorini ſi compie il Ballo.

CAN-

CANTATA SECONDA.

LA FEDE CONJUGALE.

QUanto dolci, o biondo Imene,
Sono l' auree tue catene
A due puri accesi Cor:
Che se Amore insiem gli unio
Io poi son, quella son' io
Che fo eterni i casti ardor.
Quanto ec.

Ma qual mi s' offre innante
Orribile spettacolo! ed il sacro
Augusto Simulacro
Della Triforme Diva il rito indegno
Compir oggi vedrà? La destra intrisa
E del sangue di Sinato fumante
Signorice superbo
Porger vedrassi a la tradita Camma?
E dal Trono all' Altar franco volando
Tutto l' empio disegno
Vedrà compito la Galazia oppressa?
Nò nò, si tronchi, ed Imeneo non stringa
Un sì reo Nodo infausto.
Armati pure di valore il petto,
Camma, che a grand' impresa ecco ti scorgo:
E che? tu non rimiri
Per questi luoghi errar l' ombra sanguigna
Del tuo Consorte estinto

Che impaziente aſpetta
Da te fiera vendetta?
Io sì la ſcorgo che ver me ſdegnata
Tratto tratto gli ſguardi
Volge, e mi moſtra lo ſquarciato ſeno,
E nel ſuo volto io leggo
L' aſpro duol che l' opprime.
Ebben più non ſi tardi;
Oggi ti ſveglia, e di fedel Conſorte
Rammenta i dover ſacri. Il Nume forſe
Sdegnerà nel grand' uopo eſſerti a lato?
Nò nol temer: io ſteſſa
Avvalorar ſaprò la mano, e il core,
Scaccia pur dal tuo ſeno ogni timore.

Figlie dell' Erebo,
Il rio furor
Tutto nel cor
A lei deſtate;
E tu diletta
Ombra, che meſta
Intorno a lei t' aggiri,
In ſeno accogli
Della tua fida
Tu gli ultimi ſoſpiri.
Figlie ec.

Del Sig. Decio Domenico Pagnini P. Luccheſe
Secretario di Lettere, ed Armi.

AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA I.

Signorice ſolo.

OVe ſono, ove corro? E quale interno
Moto m' agita e turba? In quale abiſſo
Di terrori, d' angoſcie, e di ſpavento
Mi traſcinan gli Dei? E che mai feci?
Sinato ucciſo, a Camma tolto il Regno,
Sudditi oppreſſi, oh Cielo! ovunque io trovo
L' orme delle mie colpe .... Ma che dico?
Non diam di colpa il nome a ciò, che al Trono
Mi à ſaputo innalzar. E a me il rimorſo,
Queſto dai vili immaginato Nume,
A me imporre potrà, che la Fortuna
Afferrai per la chioma, e ſchiava or ſerve
Al mio voler? Ah, nò: ſi vinca omai
Queſt' inganno fatal .... Ma perchè adunque
Tremo, piango, pavento? .... Ahi, me infelice!
Tenerezza, dover, odio, natura,
Da un diſperato cor che mai volete?

SCENA II.

Medarse, Signorice.

Med. TUtto è eseguito, o Re.
Sig. Parla: che avvenne?
Med. Dello Straniero, non veduto, i passi
Seguj da lungi, ed affannoso il vidi
Le vie scorrer d' Ancira, in suo pensiero
Forse mille avvolgendo inique trame,
E funesti attentati. A lui frattanto
Camma si presentò. Singulti, pianti,
Teneri accoglimenti ....
Sig. Ah, taci: corri ....
Med. Prevenni i cenni tuoi, e già si trova
Fra le catene il traditor.
Sig. Amico,
Vanne, e fa che sia tosto a me dinanzi
Il perfido condotto.

SCENA III.

Signorice, poi Aronte incatenato, e Medarse.

Sig. ECco ove giugne
Una perfida Donna, una spergiura!
Ecco quelle virtù, che fra i mortali
La rendean sì famosa: Ebben, t' accosta
(*vede arivar Aronte*)
Iniquo traditor. Chiedimi adesso
La ragion, che affidommi e Scettro e Trono,
E che pose a' tuoi piè quelle catene.
Ar. Io so barbaro mostro, io so, che destra

Lor-

Lorda, e fumante dell' Augusto sangue
Del migliore dei Re d' Ancira pose
Sul tuo crin la Corona. Io so che ovunque
Volga lo sguardo, le colpevoli orme
Veggo de' tuoi misfatti, e non ignoro,
Che se d' esser Re giusto oggi presumi,
Al vero insulti, e alla ragione a un tempo,
E del solo poter segui i diritti.

Sig. Ah, che io non curo queste vili accuse:
Tu sei mio schiavo, ed insultarmi ardisci?
Nè d' irritare il mio furor paventi?
Chi ti dà tanto ardir? Dimmi per fine,
Chi sei?

Chi son? Sappilo, o reo Tiranno;
Io sono Aronte, io son Roman, ciò basta
Per esser tuo nemico. Infin dai Campi
Volai di Marte a prevenir con l' armi
Il tuo insano furor, e render salva
La tradita innocenza. Il Ciel, che vuole,
Che tu vittima sia dell' ombra inulta,
Che intorno a queste mura anco s' aggira
Questa mia destra armò. Questa dovea
Configger nel tuo sen....

Sig. Folle, che fei.
Disarmato e impotente osi cotanto?

Ar. Non avviliscon le catene e i ceppi,
Se della sorte, e d' un Tiran son dono

Sig. Cedi al rigor del tuo destino, e pago
Della tua schiavitù....

Ar. Potrebbe Roma
La viltade nudrir ne' figli suoi,
Ed esser Roma ancor? Indegno, credi
Che io soggiaccia al timor di rie sventure;

E a *te* ſimile i ſacri nomi ignori
Di fe', d' onor?
Sig. Ah, troppo ti ſeduce
Un falſo amor di gloria, e un male inteſo
Carattere d' onor, che all' alme grandi
Speſſo è d' inciampo, ed il lor ben tradiſce.
Ai cenni miei veggo ſoggette ognora
Tante Cittadi, ed infra l' altre io vanto
Amiſa, Ancira, Sinope, e Cibelle,
E con Scettro regal governo, e freno
Nazioni poſſenti; e tu, o Straniero,
Vile qual ſei, ſareſti forſe grande
Se ſerviſſi all' onor di mie conquiſte.
Ar. Nulla vaglion gran nomi: In cor di Prence
Si richiedon Virtù. E' gloria mia
Non dover nulla allo ſplendor degli Avi.
A' in me principio il nome mio. Tu pieno
Di meriti non tuoi, trema che il tuo
Non abbia *fine in te*.
Sig. Troppo ſofferſi
Un imprudente ardir. Guardie, che toſto
Infra tormenti della mia vendetta
Vittima cada, e ſotto un crudo acciaro
Spiri l' anima inſana.
Ar. Il Ciel ringrazio,
Che mi toglie per ſempre al giogo indegno
D' un Tiranno crudel, ch' odio ed abborro.
Per chi un male è la vita, è un ben la morte.
Sig. Ma nò: per poco pagheria l' indegno
Dell' offeſo mio nome i lunghi torti.
Sopravviva al mio ſdegno: e nell' orrore
D' un carcere profondo, i giorni ſuoi
Penoſi renda una più lenta morte.
Ar. Sin dove giugner può la tua barbarie?

Ma sei pur folle, se atterrir presumi
Quest anima costante. Invan su Camma
Fondi le tue lusinghe. Omai dispera
Di piacere al suo cor. Ella abbastanza
La colpa abborre per odiarti.

Sig. Guardie,
Si allontani da me?

Ar. La tua presenza
Io troppo volontier fuggo, o Tiranno.
Io parto, sì: ma nei disegni miei
Sempre contento. Altro più forte braccio
Compirà i miei progetti, e insiem del Cielo
Gl' immutabil decreti. Iniquo mostro
Io son Romano; da Romano io moro,
Ed in faccia ai suplizj anco t' insulto. (*parte.*)

S C E N A IV.

Signorice, Medarse.

Sig. E' Vano alfine il dubitare, Amico.
Camma è perfida, ingrata; ed ella intanto
Fingendo di aspettar l' ordin de' Numi,
E d' un fantasma, di sfuggir procura
I miei castighi. Io, che a lei lascio ad arte
Coteste illusion, vincerò alfine
Così barbaro incanto. Ora che Aronte
Sta fra ceppi avvilito, esulti Camma
D' un sognato trionfo.

Med. O Re, m' ascolta;
Ed a un tuo servo suggerir permetti
L' aperta verità. Quali, o Signore,
I frutti sono delle tue vittorie?
Tu, che a sì vaste Nazioni imperi,

Av-

Avvinto or gemi d' una Donna al giogo;
Ed i tuoi lauri, e la memoria illustre
Del tuo nome regal restan sepolti,
O sono il gioco d' un amor tiranno
D' un volubile cor. E fino a quando
Detterà leggi un impunito orgoglio?
Alfine il Cielo nella man depone
Dei Re la sua giustizia, e dà lor deve
Premio aver la virtù, pena la colpa.
Ogni atto, ogni parola accusa Camma
Colpevole, o Signor. Fino i suoi pianti
Sono delitti.

Sig. Ma le sue attrattive
Non sfiguransi al pianto; oh Numi! e troppo
E' eloquente il suo sguardo. Amico, e credi
Che il tempo non saprà nel cor di Camma
Cancellar tanti sdegni?

Med. Invan lo speri.
Raro ne' Grandi, o Re, l' odio si cangia;
E sotto il velo d' una finta pace
Sogliono rinforzar nuovi contrasti
Col favor del riposo.

Sig. Ad ogni istante
Sento tremarmi fra le man lo Scettro,
Se m' è nemico Amore. Il solo Amore
Può rimettermi in calma. Oh, ingrato Cielo!
O Ciel! perchè donaste così a pochi
L' arte, e il poter di stabilir Corone?

Med. Tutto ti accerta il tuo valor. Deh, lascia
Un timor passaggero. Odimi, o Prence,
Io troppo tenni occulti i miei sospetti.
Signor in Camma manifesto io leggo
Il furor d' un Amante. Eh, che tant' odio
D' una Donna allignar non può nel seno,

Se

Se di sua man non lo fomenta Amore.
Secreto Amor . . . .

Sig. Ah, se io potessi Aronte
Credere mio rival, trarlo vorrei
Fumante ancor del proprio sangue ai piedi
Della perfida Amante. Io nel suo petto
Saprei con questa man .... Ma senti: io voglio,
Che al sol mio nome la Galazia tremi.
Sì: da suoi fondamenti il Tempio istesso
Io saprò rovesciar. Invochi pure *(con ironia)*
Camma i suoi Numi, e qui dal Ciel gli aspetti
In suo soccorso. Ella vedrà se in mezzo
Delle ruine ancor appajon l' Ombre
A domandar vendetta. Intanto chiusi
Sian gli aditi del Tempio. I miei Seguaci
Armati, e pronti . . . . .

SCENA V.

Melite correndo, e detti.

Mel. E Perchè mai, Signore,
Così ritardi la tua fausta sorte?
Di già splendon le faci. Il sacro Tempio
Di profumi è ripieno, e l' Ara sparsa
Vagamente di fior indica il punto
Del vicino Imeneo. La Fama ovunque
Ne diè lieta l' annunzio, e a mille a mille
Corrono i tuoi Vassalli, incerti ancora
Dell' improvviso evento. Ah, Signor, vieni.
Già le Ministre della Dea son pronte;
Ed il tuo arrivo, oltre l' usato ornata,
In mezzo a loro la Reina attende.

Sig. E come può a tant' odio, eterni Numi
Succeder tanto amor? Parla, Melite.

Mel. Chi a lei per sangue, ed amicizia è unito
Da lungo tempo invan tentò finora
Di piegare il suo cor. Vani da prima
Furo i discorsi della tua grandezza;
Benchè il timor dell' ira tua talvolta
Ne sembrasse calmar l' odio, e lo sdegno.
Ma alfin d' Aronte l' improvviso evento
Abbattè sua costanza. Incerta, e sola
Prostrossi di Diana a piè dell' Ara;
Stè immota: e scossa poi dal suo letargo,
Corri, mi disse, a Signorice, e digli
Che pago il Cielo alfin de' miei martiri
Chiede il nostro Imeneo. Quivi l' attendo.
Dee la presenza degli Dei più sacra
Render la nostra fede.

Sig. Ah, mio Medarse,
Quel scellerato traditor Aronte
In segreto tradiva i miei disegni,
E ingannava il suo cor .... Ma come offesi
Con sdegni ingiusti l' innocente Camma?
La sua Virtù, nò, non avria potuto
Disprezzare il mio amor. Tu vanne, e dille (*a Mel.*)
Che alla sorpresa d' un sì lieto annunzio,
Nel mio silenzio .... immobile .... stordito ....
Dille, che l' alma mia confusa, e incerta
Su le mie labbra interrompea gli accenti
Di gioja, e di piacer. Ah corri, io tosto
Seguirò i passi tuoi. Senti, Medarse, (*Melite par.*)
Io vado al Tempio. Secondar mi giova
Sua vana illusion. Allorchè in mezzo
D' un Popol festeggiante, e fra gli evviva
Scenderà Imene ad annodar nostr' alme,

Con-

Conduci Aronte per occulta via.
Spettator vergognoso egli contempli
La mia felicitade, e provi come
Io sappia trionfar de' miei nemici. [parte.]

Segue una sanguinosa zuffa tra i Soldati di Signorice, ed i Ribelli del Popolo gli uni maneggiando gli Alabardini, gli altri le Spade, e alfine i Ribelli restano vincitori per opera di Eufrosi. Compiuta la Vittoria in segno della loro allegrezza danno saggio della loro destrezza in alcuni Esercizj Militari.

SCENA VI.

Aronte senza catene, Eufrosi, Seguito.

Ar. QUanto, Amico, ti deggio! Ecco di nuovo
Io respiro per te l' aure del giorno.
Oh, come colla vita in un io sento
Rinascer la speranza entro il mio core
Di punire il Tiran! Ma chi animoso
Del carcer cupo le ferrate porte
Smosse, ed infranse?

Euf. Questi fidi miei
Memori troppo della scorsa pace,
Sprezzando l' onta d' un crudel servaggio
Ardon seguirti in quel cammin di gloria,
Cui la sorte t' invita.

Ar. A Voi, che degni
Siete d' altro destino, i giorni miei
Tutti consacro, onde in Ancira sorga
L' oppressa libertà.

Euf. A lor fia grato

Il tuo genio guerrier. Ora che tanto
L' empietà del Tiranno acquista forza
Di nostra servitù col vil silenzio;
Or il contrasto, e la rivolta Amico
Divien necessità: vieni.

Ar. Ma dimmi,
Ove volgi i tuoi passi? Ov' è la meta
Che segni al mio coraggio?

Euf. Armate stanno
Di qui non lunge altre guerriere Squadre,
Che ti attendono: andiam. Forse in tal punto
Fatale alla Galazia unisce Imene
Camma, e il Tiranno.

Ar. Ah, che mai dici? Oh Numi!
Potrà Camma.. a un Tiranno.. a un empio.. e devo
Dubitar di sua fè?

Euf. Sarai tu, Aronte,
Giudice de' miei detti. Or non mi lice
Tradir te stesso, e questi tuoi Seguaci
Con più lunga dimora. Ogni momento
Ci accusa di viltà. Voliamo....

Ar. Oh Numi!
E voi giusti, e possenti in Ciel regnate?
Ah, se Camma avvilita all' empio Mostro
Porgesse la sua mano, un sol pugnale
Ambi immolar dovria. Sì: sa un Romano
La vera Gloria per seguir d' Amore
E di Natura anco obbliar l' Impero..
E ai ben più dolci sempre il male, oh Numi,
Succedere dovrà? Oh quanto abboro
Questo don della vita ad altri accetto!
Alla mia destra omai codesto acciaro
(toglie la Spada di mano ad Eufrosi)
Cedi, e sull' orme mie venite, Amici.

Per

Per me, che il Cielo sia fausto od avverso,
Che all' onor mi destini, ovver mi lasci
Nell' orror d' un supplicio, oggi per voi
Corro contento ad incontrar la morte.
Pera il Tiranno, e viva Camma. Andiamo,
E per tutto acquistar tutto si tenti.

Euf. Frena per brevi istanti il tuo trasporto.
Pochi noi siamo, ed imprudenza or fora
Il colpo avventurar. Di già del Tempio
Si dischiudon le porte. Andiamo, Aronte,
Il Popolo a raccorre, e ravviviamo
Entro il cor delle Squadre a noi fedeli
Il coraggio, e il valor. Io ti prometto
Di ricondurti vincitor fra poco.

Ar. Eufrosi, ebbene al tuo voler io cedo.

SCENA VII.

S' apre il Tempio, che è tutto illuminato, all' intorno lo circondano le Guardie, e si vedrà una parte del Popolo. In mezzo è l' Ara di Diana. A un lato si vede Camma, e più indietro Melite, e le Sacerdotesse. Signorice viene dal fondo del Teatro con numeroso Corteggio.

Sig. AL dolce invito ecco, adorata Camma,
Che io mi presento a te dinanzi. Alfine
Il Ciel propizio a voti miei comparte
Ciò, che lunga stagion, ma sempre invano,
A' bramato il mio cor. Sì, più gradito
Quanto più si sospira, il ben riesce.
Oh come mai splendono in te del pari
Beltà, e virtude in così lieti istanti!
Non rammentar, Reina, i miei contrasti,
Le contese, il furor, l' ire, e gli oltraggi,

Ond'

Ond' io turbai de' giorni tuoi la calma,
O incolpane l' amor. Sì, mia Reina,
Son figli dell' amore anco gli ſdegni.
Ma ſaprà Signorice i torti tuoi
Compenſar coll' onor di ſue grandezze.
Trono, Scettro, ed Imper tutto depongo
A tuoi piedi, o Signora, e più di tutto
Queſto cor, che t' adora.

Cam. Amo, ed accetto
Quanto m' offri, o Signor. Ma innanzi al Nume
Della caſta Diana, e a piè dell' Ara
Ad un rito ſolenne il Ciel c' invita.
A te frattanto, onnipoſſente Diva,
A te, che *queſti climi animi e avvivi,*
Conſacro i giorni miei. Tu vedi, e leggi
Nel fondo del mio cor. A queſto parla,
O Diva, e fa, che dal tuo labbro io poſſa
Udir alfin del mio dover le voci.
Ombre *degli Avi miei forſe vaganti*
A queſto Altar d' intorno, a me comune
Fate il voſtro valor. Queſta bevanda (*a Signorice*)
Dal Ciel preſcritta le noſtr' alme annodi
Co' lacci eterni di amiſtà, e di fede.
Prendi, Signore; così adempj i riti,
(*beve poi porge la Coppa a Signorice.*)
E tu Imene diſcendi.

Sig. Ecco, o mia Spoſa; (*beve.*)
Che più voglion gli Dei?

Cam. Tutto è compito.
Popolo di Galazia, a voi deſtino
Queſte parole eſtreme. Or non vi parla
Una Reina. *Arbitro il Cielo* volle
Lo ſplendor cancellarne, e fino il nome.
Tale è mia ſorte; ed io la mano adoro,

Che m' opprime, e condanna. I pianti miei,
Popolo, fino ad or versai sul vostro
Infelice destin, su le ruine
Che vi cingono intorno, e d' uno Sposo
Su le estinte virtù. Nò, non pensate,
Popolo amato, che io sia men di voi
Gelosa della Gloria. Io v' amo, e solo
O' vissuto per ciò. Forse, se prima
Avesse accolto il Cielo i voti miei,
Voi sareste felice. Alfin pietosi
Consentiro gli Dei, ch' occhio mortale
Potesse penetrar nei lor decreti.
Il mio solo Imeneo troncar poteva
I vostri mali, e d' implacabil Ombra
La richiesta vendetta; ed io lo imprendo,
O Galati, deh almen viva tra voi
De' miei dolori una fedel memoria.

Si volge all' Ara.

Ora te chiamo in testimonio, o Diva,
Della mia fedeltà. Tu sai quai furo
I miei martir, da che segreta morte
Sinato mi rapì. Vissi sol tanto
Per desio di vendetta. Il tempo è giunto,
Che punita è la colpa; e alfin placata
L' Ombra sarà del mio Consorte estinto.
Il Mostro, che v' immolo, eterni Numi,
E' il sacrificio più fedel, che possa
Offerirvi un mortal.

Sig. (*con sorpresa*) Sposa, che dici?

Cam. Taci, crudele; sovra labbra inique
Divien delitto un così sacro nome.

Sig. Spiegati: Oh Numi! non ancor sopite
Son nel tuo core le querele, e l' ire?

Cam. Va pur, empio Tiranno. In quella rete,

Che

Che all' innocenza tu ſinor tendeſti,
Troppo credulo alfin tu ſei caduto.
Ordina, o Moſtro, a tuoi ſeguaci indegni,
Che del Talamo invece, e del Diadema
Ti preparin la Tomba.

Sig. E avreſti oſato,
Perfida Donna.... oh Dei! Ma quale aſcolto
Rumor d' armi, e d' armati?

SCENA VIII., ED ULTIMA.

Si vedono venire dal fondo del Tempio Aronte, Eufroſi, Popolo, Soldati, tutti con Spade nude.

Ar. *(nell' entrare.)* EUfroſi, Amici,
Dalle man del Tiranno a trar venite
L' innocente Reina.

Sig. Oh Dei! che veggo?
Aronte! il traditor! E voi ribelli....
Guardie il Re voſtro difendete.... Ah vani
Sono tutti i miei sforzi.... Entro le vene
Già mi ſcorre la morte.... e già il veleno....
Oh qual notte .... oh terror .... S' apron gli abiſſi
Sotto al mio piè .... Voi m' attendete, o Furie ....
Il ſibilar di voſtre ſerpi io ſento....
Oh ingiuſto Ciel .... perfida .... Donna ... io moro.
(lo conducono via.)

Ar. Orribile prodigio! e a me, gran Numi,
Voi rapite l' onor di tal Vittoria!

Cam. Aronte, ah vieni: qual pietoſa mano
Spezzò i tuoi ceppi, e a queſto cor ti reſe?

Ar. Il valor d' un Amico, e de' tuoi fidi
Baſtò a deluder d' un Tiran le inſidie.

Già

Già il reo Medarse dei disegni suoi
Compagno, e esecutor punì la morte.
Troppo, o Reina, a tuoi Vassalli sacra
E' la tua sicurezza; ed io felice
Quì veniva a compir la tua vendetta.
Ma il pallor di tue gote, ahimè, i tremori ....

Cam. Già per mia mano l' eseguiro i Numi, [*mancando*]
Ed un veleno assicurò i tuoi giorni,
E il mio riposo insiem. Vissi abbastanza;
E la mia morte del mio Sposo placa
L'Ombra tradita, e da un Tiranno insieme
Questo Popol solleva. Aronte, vivi
Sul Trono mio; meno infelice io moro
Ad Ancira lasciando un tal Monarca.
Oh come .... in questi miei momenti estremi
Dolce è il pensier .... della comun salvezza!
Ma già sento la Morte .... Un freddo gelo ....
Agghiaccia il sangue mio .... s' oscura il giorno ....
M' abbandonan le forze .... il mio Consorte
Dal sepolcro mi chiama .... Io vi discendo
Vendicata, e contenta .... Aronte .... vieni ...
Cara .... Melite .... Addio. (*cade in brac. di Mel.*)

Mel. Oh Cielo!

Euf. Oh Numi!

Ar. Siete contenti ancor? A tanto orrore
Sopravviver dovrò? Cielo spietato,
Che ora vagliono a me Scettro, e Corona?
Andiamo, Amici. Invidiam di Camma
Con lunghi pianti l' onorevol fato;
E un Monumento all' avvenir trasmetta
La di lei Gloria, e del Tiran lo scorno.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

BALLO TERZO

LE NOZZE D'IPERMESTRA.

SCENA I.

Reggia festivamente adornata per le Reali Nozze d' Ipermestra.

All' alzarsi del Sipario si vedrà all' avanti Linceo, che seduto dorme, e in lontananza Ipermestra con Danao, ed il suo fido Adrasto. Questi presenta un pugnale a Ipermestra, addittando la vittima in Linceo, indi intimorendola con minaccie parte. Ipermestra rimane per poco immobile, poi smania, s' aggira intorno all' amante, e alfine risoluta getta via il pugnale, e inviasi per partire. Linceo si desta, vede Ipermestra, corre, la trattiene, ed ella intanto ricusa di guardarlo. Linceo stordito l' interroga del suo dolore: ma ella confusa non risponde. Linceo sempre l' importuna con mille espressioni d' amore, il che viene osservato in lontananza da Adrasto, ma ella confusa lo fugge, seguita dopo breve intervallo da Linceo stordito ed affannoso.

SCENA II.

Loggie interne nella Reggia d' Argo.

Si vede Danao con i Seguaci intrecciare una Danza maestosa, quando Adrasto l' interrompe col suo arrivo, e a lui narra l' abboccamento della Figlia con Linceo. Egli dà segni dell' ultimo sdegno. Accorre Ipermestra la quale gettasi piagnente ai piedi del Padre, per implorare pietà

verso

verso lo Sposo. Danao vede venir Linceo, alza tosto Ipermestra, e lo riceve con finte accoglienze. Linceo vedendosi ben accolto dal Padre, corre disperato dalla Figlia. Ella sul punto di voler spiegarsi con lui, intende lo sguardo del Padre, che furtivo la minaccia; e fugge piagnendo. Linceo dopo qualche atto di stupore parte.

SCENA III.

Danao chiama a parte Adrasto, e mostra di confidargli un secreto: mentre vengono sorpresi dall' arrivo d' Ipermestra, che nuovamente tenta muovere il Padre a compassione; ma Danao la minaccia, e la fugge sdegnoso, come vile. Ipermestra resta sola per un poco tra il suo dolore: indi parte disperata.

SCENA IV.

Danao torna pensoso, e comanda ad Adrasto di chiamar Elpinice. Egli parte, indi uniti ritornano. Danao usa atti di canfidenza ed amore ad Elpinice, da cui viene corrisposto. In segno di consolazione formano un Ballo a tre, che interrompe Danao, chiamando a parte Elpinice. Egli consegna a lei un pugnale, e le ordina di uccidere Linceo. Rimane da prima stordita alla richiesta, pensa per un poco, e parte. Danao lusingandosi di un felice intento parte lieto con Adrasto.

SCENA V.

Reggia ec.

Ipermestra circondata dalle sue Damigelle, nella più profonda disperazione. Entra Elpinice frettolosa, le narra il comando di Danao, le spiega il suo abborrimento, e le con-

consegna il ricevuto pugnale. Ella lo nasconde, l' abbraccia, e parte furiosa con lei. Esce Linceo che va in traccia d' Ipermestra. Poco dopo corre affannata Elpinice, e lui narra esser stata Ipermestra condotta a forza dai Custodi al Padre. Linceo disperato snuda la spada; vorrebbe Elpinice trattenerlo, ma invano. Esce frattanto Adrasto con le Guardie di Danao, e udendo fra la Scena un rumor d' armi, tenta d' innoltrarsi; Elpinice usa qualche contrasto, ma egli lo siegue furioso.

SCENA VI.

Bosco corrispondente ai Portici illuminati di notte. Danao disarmato fugge. Ma appena è innoltrato fra gli Alberi, che si volge, e vede venir Ipermestra incatenata fra i Custodi. Danao le corre incontro con minaccia, ella piange e sospira, mentre

SCENA VII.

Accorre Linceo con Spada nuda, e Seguaci. Linceo s' avventa per ferir Danao. Ipermestra si sommette al suo colpo. Egli lo ritira, indi lo ritenta, ma sempre vien trattenuto dall' Amante. In questo contrasto di sdegno, e amore

SCENA VIII.

Sopraggiugne Adrasto con numerosi Soldati, e portando le tolte spoglie del Re, li dispone intorno; indi dopo sanguinoso combattimento fra le Guardie dei Re, ed i Ribelli di Linceo, che resta perditore, accorre per incatenarlo. Ipermestra si frappone, indi vedendo vani i suoi contrasti cade abbracciando le ginocchia di Danao, e cava fuori il preparato pugnale per uccidersi, ma vien sospeso il colpo dal Padre, il quale preso da tanta fedeltà, ed amore degli Amanti, alza la Figlia, la libera dalle catene, e l' unisce a Linceo: indi in festa di così lieto evento formano una Ciaccona.

CAN-

CANTATA TERZA.

IL GENIO EROICO.

QUi dal Tempio della Gloria
Del Panar io vengo l' onda,
Di Virtù, e d' Onor feconda
Del mio Nume a rallegrar.
Al quì Trono Anime grandi
Use ogn' ora i memorandi
Miei gran Fasti ad illustrar.
Quì dal Tempio &c.

Oh, quanto a me dilette
Son queste amene fortunate rive,
Dove ovunque mi volga
Trovo sculte l' elette
Orme dell' onor mio profonde, e vive!
Sino le stesse mura,
Onde Modana lieta
E più bella, e più colta al Ciel s' innalza,
Veggo riverberar del Genio mio.
Ah, lo squallore antico
Per la provida mano
D' un alto Eroe Sovrano
Rader dal volto a lor potea sol io!
Pur d' un nobil piacere
Schivo non è l' Eroico Genio. Io meco
Guidai Melpomen coturnata in questa
Festiva notte a rallegrar vostr' alme.

Io questo eletto Stuolo
Di Nobil Gioventù, fior del buon Sangue
Dell' Itale Contrade,
Che posa a l' Ombra de l' ESTENSE Trono,
Ove a l' auree Scienze, e a le bell' Arti
S' educa, e pasce, or io l' alta Virtude
D' un antica Eroina
Desto quì a memorar su liete Scene.
A queste aure serene
Non sembrerà straniero
Udir il suon di memorande gesta
In quella parte, e in questa
Use già sono da gran tempo intorno
Rimbombar delle imprese
Del magnanimo Eroe, che scorrer giorno
Qui non lasciò, senza illustrar d' alcuno
Memorabile fatto
Del suo avito Panar la sponda altera.
O dell' ESTENSE Pianta
Eccelso Germe, almo FRANCESCO Augusto,
Come or fai Tu ch' una più bella gloria
Intorno scorra, Italia empiendo, e Europa
Di tua Virtù, di tuo Valore, ond' io
Io stesso, sì, n' ò maraviglia! O grande
Dato dal Cielo al ben de' Popol tuoi;
A te che degli Eroi
Corri il sentier, girin felici ognora
Le amiche sfere; e lenti scorran gli Anni;
Se pur invidi gli Astri
Vaghi non sono de' comuni affanni.

Deh,

Deh, a sì propizio Sole,
Che il ſuol ravviva, e indora;
E ſu di noi finora
Sì dolci rai vibrò;
Deh, il corſo allenti il Fato,
E a noi s' allunghi il giorno,
Ch' Ei sì felice, e adorno
In ſul Panar portò.
Deh, a sì propizio ec.

Del Sig. Girolamo Canal Nobil Uomo Veneto
Principe dell' Accademia d' Armi,
ed Accad. di Lettere.

SIGNORI

Che fanno Assalti di Spada, Danzano, e si esercitano nel maneggio di Picche, e Bandiere, e formano Combattimenti Militari, distinti in ogni Azione secondo le Operazioni, e loro Carattere.

AZIONE PRIMA.

Soldati, che formano un Combattimento colla Spada, e collo Scudo.

Prima Squadra.

Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati Nob. Modanese Accad. di Lettere.
Sig. Conte Luigi de Peyri Mantovano Accad. di Lettere, e Candidato d' Armi.
Sig. Girolamo Canal N. U. Veneto Principe dell' Accademia d' Armi, ed Accad. di Lettere.
Sig. Giacomo Bollani N. U. Veneto Candidato d' Armi.
Sig. Antonio Bollani N. U. Veneto Candidato d' Armi.
Sig. Conte Girolamo Rizzini Mantovano Candid. di Lettere.
Sig. Conte Gaetano Salvadori Mantovano Candidato di Lettere, ed Armi.
Sig. Conte D. Vitaliano Confalonieri Milanese.
Sig. Conte Giovanni Maldura N. Padovano Accad. d' Armi, e Candidato di Lettere.
Sig. Conte D. Galeazzo Arrigoni Milanese Accad. di Lettere, e Candidato d' Armi.
Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano Candidato d' Armi.
Sig. Conte Cristoforo Sorra Modanese Candidato d' Armi.
Sig. Conte Angelo Soprani Piacentino.
Sig. Conte Marco Negri Vicentino Accad. di Lettere.
Sig. Co: Vittore Gera di Conegliano Accad. di Lettere, ed Armi.
Sig. Marchese Lorenzo de' Mari Genovese.

Seconda Squadra.

Sig. Conte Liberale di Rovero Trevisano Accad. di Lettere, ed Armi.
Sig. Filippo Orsetti P. Lucchese Accad. di Lettere.

Sig.

Sig. Conte Giuseppe Guicciardi Reggiano Accad. di Lettere, ed Armi.

Sig. Conte Abate Luigi Guicciardi Reggiano Accad. di Lettere, ed Armi.

Sig. Marchese Carlo Zambeccari Bolognese Candidato d' Armi.

Sig. Conte D. Tiberio Confalonieri Milanese.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina Veronese.

Sig. D. Bartolomeo Besozzi Milanese Accad. di Lettere.

Sig. Giovanni Aldrovandi Nob. di Carpi.

Sig. D. Giuseppe Paini Milanese Accad. d' Armi, e Candidato di Lettere.

Sig. Conte Giacomo Munarini Modanese Candidato di Lettere, ed Armi.

Sig. Conte Antonio Cigola Bresciano Candidato d' Armi.

Sig. Marchese D. Vincenzo Stanga Cremonese Accad. di Lettere, e Candidato d' Armi.

Sig. Carlo Forciroli Nob. Modanese Cand. di Lett., e d' Armi.

Sig. Cavaliere Giuliano Monaldini Ravennate Candidato di Lettere.

Sig. Abate D. Giuseppe de Marco di Otranto.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Vincenzo Lucchesini P. Lucchese Accad. di Lettere, ed Armi.

Primo Assalto di Spada.

Sig. Conte Flaminio Panigadi Mirandolano Accad. di Lettere, ed Armi.

Sig. Girolamo Canal N. U. Veneto.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Conte Giovanni Maldura.

Secondo Assalto.

Sig. Vincenzo Lucchesini.

Sig. Marchese Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni Ferrarese, e Modanese Accad. di Lettere, ed Armi, Tenente nelle Truppe di S. A. S.

Finto Combattimento formato dai Soldati colle rispettive loro Armi.

Prima Squadra.

Capitano.

Sig. *Marchese Ferdinando Riva Mantovano.*

Soldati.

Sig. *Marchese Paolino Viale N. Genovese.*
Sig. *Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d'Aragona Ferrarese N. U. Veneto, e Grande di Spagna.*
Sig. *Marchese Massimiliano Montecuccoli Modanese.*
Sig. *Marchese Giuseppe Lodi Cremonese.*
Sig. *Conte D. Carlo Resta Milanese.*
Sig. *Conte Orazio Guicciardi Reggiano Candid. d'Armi.*
Sig. *Marchese Girolamo Aldegatti Mantovano.*
Sig. *Conte Antonio Vigodarzere N. Padovano.*
Sig. *Pompilio Rangoni N. Modanese.*
Sig. *Conte Scipione Guicciardi Reggiano.*
Sig. *Conte Leopoldo Cicognara Ferrarese,*
Sig. *Principe Francesco Gonzaga Mantovano.*

Seconda Squadra.

Capitano.

Sig. *Marchese Agostino di Negro Nob. Genovese.*

Soldati.

Sig. *March. Gio: Battista Gardani Mantovano Candid. d'Armi.*
Sig. *Conte Francesco Valdrighi Modanese.*
Sig. *Marchese Luigi Sauli Nob. Genovese.*
Sig. *Conte Giuseppe Rangoni Ferrarese.*
Sig. *March. Pietro Casati Piacentino Candidato d'Armi.*
Sig. *Conte D. Angelo Gambarana Pavese.*
Sig. *Conte Antonio Petrobelli Bergamasco.*
Sig. *Abate Marchese Antonio Aldegatti Mantovano.*
Sig. *Marchese Giuseppe Aldegatti Mantovano.*
Sig. *Conte Girolamo Polcastro N. Padovano.*
Sig. *Marchese Antonino Casati Piacentino.*
Sig. *Conte Domenico Polcastro N. Padovano.*

BAL.

BALLO PRIMO.

L' arrivo di Telemaco all' Isola di Calipso.

Telemaco. *Sig. Girolamo Canal N. U. Veneto.*

Mentore. *Sig. Conte Cristiano d' Atthems di Gorizia Accad. di Lettere, ed Armi.*

Calipso. *Sig. Conte Angelo Gavardi Carpigiano Accad. d' Armi, e Candidato di Lettere.*

Eucari. *Sig. March. Antonio Maria Riva Mantovano Accad. d' Armi, e Candidato di Lettere.*

Amore. *Sig. March. Ferdinando Riva.*

Ninfe Seguaci di Calipso.

Sig. Conte Giovanni Guarini di Forlì Accad. d' Armi, e Candidato di Lettere.

Sig. Conte Alberto Scotti Piacentino Candid. d' Armi.

Sig. Conte Galeazzo Scotti Piacentino Candid. d' Armi.

Sig. March. Antonio Zambeccari Bolognese Candid. d' Armi.

Sig. Principe Luigi Gonzaga Mantovano Candid. d' Armi.

Sig. Conte Antonio Cigola.

Sig. Conte Giuseppe Valdrighi Modanese Accad. di Lettere, e Candidato d' Armi.

Sig. Conte Guglielmo Scotti Piacentino.

Sig. March. Luigi dei Conti Guidi di Bagno Mantovano Candidato d' Armi.

Sig. Conte Romoaldo Troni Ferrarese.

Sig. March. Alessandro Sampieri Bolognese Candid. di Lettere.

Guerrieri Seguaci di Telemaco.

Sig. Conte Gio: Giacomo Thiene Vicentino Accad. di Lettere.

Sig. Conte Giovanni Maldura.

Sig. Conte Liberale di Rovero.

Sig. Giacomo Bollani N. U. V.

Sig. Conte Girolamo Caratti Udinese Accad. di Lett., ed Armi.

Sig. Vincenzo Lucchesini.

Sig. Conte Gaetano Salvadori.

Sig. Conte Giuseppe Guicciardi.

Sig. Marchese Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni.

Sig. Cavaliere Marco Taffinari Ferrarese di Cento.
Sig. Conte Girolamo Porto Vicentino Accad. di Lettere, e Candidato d' Armi.
Sig. Marchese Antonio Sampieri Bolognese Candidato di Lettare, ed Armi.

Intrecciano Danza interrotta in due.

Sig. Girolamo Canal. *Sig. Conte Angelo Gavardi.*

Ballano a due.

Sig. Girolamo Canal. *Sig. March. Antonio M. Riva.*

AZIONE SECONDA.

Giuoca a solo di Picca *Sig. Conte Ab. Luigi Guicciardi.*

Terzo Assalto di Spada.

Sig Co: Angelo Gavardi. Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.

Soldati, che intrecciano una Giostra colle Picche, e le Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro Trevisano Accad. di Lettere, ed Armi.
Sig. Conte Abate Luigi Guicciardi.
Sig. Conte Angelo Gavardi. Sig. Vincenzo Lucchesini.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Girolamo Canal N.U.Veneto. Sig. Co: Giovanni Maldura.
Sig. Co: Liberale di Rovero. Sig. Conte Gaetano Salvadori.

Quarto Assalto di Spada.

Sig. D. Giuseppe Paini.
Sig. Marchese Luigi dei Conti Guidi di Bagno.

Giuoca a solo di Bandiera *Sig. Conte Gaetano Salvadori.*

Quinto Assalto di Spada.

Sig. Co: Cristiano d'Atthems. Sig. Co: Giovanni Maldura.

Giuoca a solo con Bandiera, e Picca.

Sig. Girolamo Canal N. U. V.

BALLO SECONDO.

Marte vinto da Amore.

Amore. *Sig. Marchese Ferdinando Riva.*

Com-

Compagni di Amore.

Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio.

Sig. March. Paolino Viale. *Sig. March. Giuseppe Lodi.*
Sig. Co: Leopoldo Cicognara. *Sig. Co: Francesco Valdrighi.*
Sig. Co: Orazio Guicciardi. *Sig. Co: Guglielmo Scotti.*

Sig. Conte Antonio Vigodarzere.

Ninfe.

Sig. Conte Alberto Scotti.
Sig. Conte Guglielmo Scotti.
Sig. Antonio Bollani N. U. V.
Sig. Conte Galeazzo Scotti.
Sig. Conte Giovanni Guarini.
Sig. March. Antonio Zambeccari.
Sig. Conte Girolamo Rizzini.
Sig. Conte Angelo Gambarana.

Guerrieri.

Sig. Conte Liberale di Rovero.
Sig. Conte Gio: Maldura.
Sig. Co: Cristiano d' Atthems.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.
Sig. Conte Girolamo Caratti.
Sig. Vincenzo Lucchesini.
Sig. March. Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni.
Sig. D. Giuseppe Paini.

Ballano in tre.

Sig. Conte Cristiano d' Atthems.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.
Sig. Conte Galeazzo Scotti.

Ballano in due.

Sig. March. Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni.
Sig. Antonio Bollani N. U. Veneto.

Ballano parimenti in tre.

Sig. Conte Gio: Maldura. *Sig. Conte Liberale di Rovero.*

Sig. Conte Alberto Scotti.

A Z I O N E T E R Z A.

Giuoca a solo con due Picche.

Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro.

Sesto Assalto di Spada.

Sig. Conte Luigi de Peyri. *Sig. Conte Gaetano Salvadori.*

Guerrieri, che formano un Combattimento colle Spade, e cogli Alabardini.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Girolamo Canal N. U. V.
Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro.
Sig. Girolamo Guinigi P. Lucchese Accad. di Lett., ed Armi.
Sig D. Giulio Paini Milanese Principe dell' Accademia di Lettere, Accad. d' Armi, e Ducale Dissonante.

Maneggiano le Spade.

Sig. Co: Flaminio Panigadi.
Sig. Co: Cristiano d' Atthems.
Sig. Decio Domenico Pagnini P. Lucchese Secretario delle Accad. di Lettere, ed Armi.
Sig. Vincenzo Lucchesini.

Giuoca a solo con Picca, e Pugnale.

Sig. Conte Gaetano Salvadori.

Giuoca a solo con due Bandiere.

Sig. Girolamo Canal N. U. Veneto.

BALLO TERZO.

Le Nozze d' Ipermestra.

Ipermestra Figlia di Danao.

Sig. March. Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni.

Elpinice *Sig. Conte Giovanni Guarini.*
Danao *Sig. Conte Giovanni Maldura.*
Linceo *Sig. Girolamo Canal N. U. V.*
Adrasto *Sig. Conte Liberale di Rovero.*

Damigelle d' Ipermestra.

Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. March. Gio: Battista Gardani.
Sig. Conte Alberto Scotti.
Sig. Conte Guglielmo Scotti.
Sig. Conte Giuseppe Valdrighi.
Sig. Co: Angelo Gambarana.
Sig. Conte Girolamo Rizzini.
Sig. Co: Antonio Vigodarzere.
Sig. March. Antonio Zambeccari.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.

Seguaci di Danao.

Sig. Co: Cristiano d' Atthems.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.
Sig. Giacomo Bollani N. U V.
Sig. Antonio Bollani N. U. V.
Sig. D. Giuseppe Paini.
Sig. Co: D. Galeazzo Arrigoni.
Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro.
Sig. Vincenzo Lucchesini.
Sig. Conte Giuseppe Guicciardi.
Sig. Conte Gaetano Salvadori.

Ribelli seguaci di Linceo.

Sig. Filippo Orsetti.
Sig. Conte Luigi de Peyri.
Sig. March. Gabriele Malaspina.
Sig. Conte D. Vitaliano Confalonieri.
Sig. Conte D. Tiberio Confalonieri.
Sig. Conte Cristoforo Sorra.
Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Antonio Cigola.

Ballano in tre.

Sig. Conte Gio: Maldura. *Sig. Conte Liberale di Rovero.*
Sig. Conte Gio: Guarini.

Ballano in due.

Sig. Girolamo Canal.
Sig. Marchese Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni.

Formano una Ciaccona nella quale intrecciano concerto in quattro.

Sig. D. Giuseppe Paini. *Sig. Conte Alberto Scotti.*
Sig. Co: Gaetano Salvadori. *Sig. Co: Galeazzo Scotti.*

In due.

Sig. Conte Liberale di Rovero. *Sig. Conte Angelo Gavardi.*

A solo, e in due.

Sig. Girolamo Canal.
Sig. March. Giulio *Cesare Prisciani Estense Tassoni.*

In cinque.

Sig. Conte Gio: Maldura.
Sig. Conte Cristiano d' Atthems.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.
Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro.
Sig. Conte Gio: Guarini.

IL FINE.

Die 16. *Junii* 1777.

VIDIT

Joseph Maria Episcopus Mutinensis.

Die 16. *Junii* 1777.

VIDIT

Fr. V. Barberini Vicarius Generalis S. O. Mutinæ.

Die 16. *Junii* 1777.

VIDIT

Joannes Baptista Araldi.

SI STAMPI

16. *Giugno* 1777.

C. B. MUNARINI.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

A. 3894.